

sotto», *predica* I, p. 36), o false etimologie («*ad mulierem* cioè *ad mentem fragilem*», *predica* III, p. 49). Giordano riesce poi a creare dei veri e propri gioielli della nostra prosa delle Origini, come la *predica* VI dedicata a commentare il passo «Ne forte moriamur» (*Gn* 3, 3) tratto dalla risposta di Eva al serpente, dove viene illuminato il valore psicologico e in questo caso peccaminoso (perché dubita della parola di Dio) dell'avverbio 'forse'.

EDOARDO BARBIERI

BERNHARD DEGENHART und ANNEGRIT SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen, 1300-1450*, Teil II, Venedig-Jacopo Bellini: 5. Band: Text; 6. Band: Katalog; 7. Band: Tafel 1-119 (Paris); 8. Band: Tafel 120-318 (London u.a.), Mann Gebr. Verlag, Berlin 1990.

Ci sono uomini eccezionali; e così ci sono libri eccezionali. Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt risultano da molti anni operatori eroici di una impresa essenziale per la storia dell'arte e anche per la filologia e la paleografia: la raccolta e la presentazione del corpo dei disegni italiani prodotti dal 1300 al 1450. Già in questo loro *Corpus* avevano pubblicate otto grandi volumi: Teil I: Süd- und Mittelitalien, 4 Bände, 1968; Teil II: Venedig 1300-1400 und Addenda zu Süd- und Mittelitalien Bd. 1-3, 1980, Bd. 4 - Mariano Taccola, 1982. E ora, giovandosi di collaboratori, aggiungono, in altri quattro volumi, la presentazione e la discussione dei disegni di Jacopo Bellini, provvidenzialmente conservati nei due codici finiti uno a Parigi e uno a Londra. Tutto in questi volumi suscita alta ammirazione: la splendida forma tipografica, l'abbondanza, il magnifico aspetto e la perfetta strategia delle illustrazioni, e al di sopra una vastissima e sicura informazione regolata da acuti giudizi.

Se i volumi precedenti soddisfacevano intensamente storici d'arte e filologi, che vi trovavano illustrati e giudicati codici memorabili delle tre per secoli tanto diverse Italie — meridionale, centrale, settentrionale —, questi nuovi incantano il lettore esperto mostrandogli come dopo che da un secolo e più i missionari dell'umanesimo, prima a Padova i patriarchi municipali Lovato Lovati e Albertino Mussato e poi con forza tanto maggiore tra Avignone capitale della cristianità e la fervida Italia il genialissimo e impegnatissimo Petrar-

ca, scavalcando il gotico e ricuperando da biblioteche di monasteri e di cattedrali enormi eredità romaniche, avevano avviato scuola e letteratura su strade nuove, finalmente con un secolo di ritardo perché «uomini senza lettere», ma muovendo un fascio di nuove discipline — archeologia, epigrafia, numismatica e sopra tutto prospettiva —, anche gli artisti da Firenze a Venezia imbroccarono questa nuova strada; come qui limpidamente si mostra illustrando le opere di una genealogia di artisti: Gentile da Fabriano, il suo scolaro Jacopo Bellini insieme con i figli Gentile e Giovanni e il genero Andrea Mantegna. Così scuola, letteratura e arte mutarono a fondo, tra Tre e Quattrocento, la faccia dell'Europa.

GIUSEPPE BILLANOVICH

JAN WŁADYSŁAW WOŚ, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento. Un profilo introduttivo*, Edizioni Civis, Trento 1990. Un vol. di pp. 193.

Nel 1386 Ladislao Jagellone, sposando Edwige d'Angiò figlia di Luigi, divenne re di Polonia. La sua elezione pose fine alle ambizioni al trono di Ziemowit di Masovia, appartenente ad un ramo collaterale della famiglia dei Piast, la dinastia regnante fino al 1370. Ziemowit mantenne tuttavia stretti rapporti col nuovo re: gli divenne cognato e gli affidò il figlio Alessandro, fin da bambino cresciuto ed educato alla corte di Cracovia. Quest'uomo, che fu vescovo del principato di Trento all'età di 23 anni, è oggetto del lavoro di Jan Władysław Woś, docente di storia dell'Europa orientale all'università di Trento. Merito dell'autore ci sembra innanzitutto d'aver messo in risalto l'importanza di quella piccola zona di confine, parlandone da un punto d'osservazione che abbraccia larghi spazi territoriali, dal papato, al regno di Polonia, all'impero, soffermandosi sui temi della politica e della cultura europea del tempo.

Dopo il 1419, morto il vescovo Giorgio Lichtenstein, la giurisdizione romana sulla diocesi di Trento si fece sempre più precaria; i canonici trentini non nascondevano le loro simpatie per Federico Tascavuota d'Asburgo, conte del Tirolo, i candidati di Roma per il seggio vacante non erano accettati, d'altro lato le raccomandazioni dello zio Ladislao per introdurre Alessandro all'alta carriera ecclesiastica furono forse decisive. Non parve conveniente a Roma scontentare il re di uno dei più grandi regni d'Europa, imparentato, per